

GIUSEPPE NASTASI

UN NUOVO TESTIMONE DELL'ANONYMUS
ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ: IL GUELF. GUD. GR. 20

Tra le molte compilazioni scolastiche sulle figure e sui tropi d'epoca tardo-bizantina comprese nell'ottavo volume dei *Rhetores Graeci* di Christian Walz, rivestono un certo interesse due brevi raccolte di σχήματα, una attribuita ad un certo Zoneo, l'altra adespota (da qui in avanti, Anonimo)¹. È stato infatti più volte evidenziato dalla critica come questi scritti si collochino all'interno della tradizione testuale che fa capo al Περὶ σχημάτων attribuito ad Alessandro figlio di Numenio², e più precisamente ad una compilazione del trattato di Alessandro già a suo tempo nota al Walz attraverso un solo testimone, il ms. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2087 (sec. XIV), nella quale gli *exempla* di autori classici atti ad esemplificare ciascuna figura retorica sono affiancati o sostituiti da citazioni tratte dalle orazioni di Gregorio Nazianzeno³. È stato altresì stabilito che

¹ I trattati di Zoneo e dell'Anonimo oggetto della nostra trattazione furono editi da C. WALZ, *Rhetores Graeci*, VIII, Stuttgartiae et Tubingae 1835, 673-90, 698-713 e riprodotti poi senza modifiche in L. SPENGLER, *Rhetores Graeci*, III, Lipsiae 1856, 161-70, 174-88. L'editio princeps di Zoneo è in J. F. BOISSONADE, *Anecdota graeca*, III, Parisiis 1831, 307-20, basata sul solo ms. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2929 (su questo testimone vd. *infra*).

² SPENGLER, *Rhetores*, 9-40. Sul retore Alessandro, comunemente collocato nel II secolo d. C., si vedano J. BRZOSKA, s.v. Alexandros, in *RE*, I 2, 1894, coll. 1456-59, K. STEBNICKA, s.v. Alexandros, in *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, a cura di P. JANISZEWSKI, K. STEBNICKA, E. SZABAT, Oxford 2015, 20.

³ Sia Zoneo sia l'Anonimo presentano infatti la stessa disposizione delle figure e gli stessi esempi di questa compilazione, denominata Ps.-Alessandro; vd. G. BAL-LAIRA, *Sulla fortuna del ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ di Alessandro di Numenio*, «Giorn. it. di filologia», 30 (1978), 190-98.

il trattatello attribuito a Zoneo debba – al pari dell’Anonimo – ritenersi adespotato⁴: l’attribuzione a Zoneo⁵ non ricorre infatti che in uno solo dei testimoni conosciuti da Walz, il ms. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2929 (sec. XVI)⁶, opera di un copista ben noto agli studi per la propria attività di contraffattore, il cretese Costantino Paleocappa⁷. Non è tutto; per pubblicare l’operetta contenuta nel mano-

⁴ Si veda, da ultimo, T. CONLEY, *Revisiting ‘Zonaios’: More on the Byzantine Tradition περὶ σχημάτων*, «Rhetorica», 22, 3 (2004), 257-68; vd. anche BALLAIRA, *Sulla fortuna*, 197-98, e già K. FUHR, *Rhetorica in Novae Symbolae Joachimicae*, Halle 1907, 126-33. Per ragioni di comodità e di chiarezza, continueremo però a riferirci a questo testo con il nome di Zoneo.

⁵ Su Zoneo si vedano H. GÄRTNER s.v. Zonaios, in *RE*, X A, 1972, coll. 717-18, E. SZABAT, s.v. Zonaios/Zonainos, in *Prosopography*, 385. La *Suda* (ζ 138, 2, 513 Adler, ma l’editrice accoglie la variante Ζωνάϊνος di parte della tradizione manoscritta) gli attribuisce la composizione di ἐρωτικὰς ἐπιστολάς e di uno scritto περὶ τοῦ σφαιριζέειν. Non è certo se questo Zoneo sia da identificare con il destinatario della quarta epistola di Enea di Gaza, indirizzata appunto Ζωνάϊω σοφιστῆ (vd. L. MASSA POSITANO, *Enea di Gaza: Epistole*, Napoli 1962, 41), personaggio che, in qualità di ῥήτωρ ἀγαθός, come notava BALLAIRA, *Sulla fortuna*, 197 n. 30, «in teoria avrebbe potuto scrivere un trattato sulle figure». Un certo Zoneo allievo di Procopio di Gaza, citato da quest’ultimo in una sua epistola (vd. A. GARZYA - R. J. LOENERTZ, *Procopii Gazaei epistolae et declamationes*, Ettal 1963, 42) sarebbe da identificare, secondo MASSA POSITANO, *Enea di Gaza*, 78, con il sofista Zoneo amico di Enea (sull’epistola di Procopio in questione vd. E. AMATO, *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le Epistole di Procopio di Gaza*, Alessandria 2010, 356 e 469 n. 370). Si noti inoltre che l’oscillazione Ζωνάϊος/Ζωνάϊνος è presente anche nella tradizione manoscritta delle epistole di Enea di Gaza, mentre nella tradizione delle lettere di Procopio è attestata la grafia ζώνβαινον.

⁶ Oltre a questo codice, Walz si servì dei mss. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2008 (sec. XV post med.) e Milano, Bibl. Ambrosiana, A 115 (sec. XV-XVI).

⁷ L’attribuzione si deve a L. COHN, *Konstantin Palaeokappa und Jakob Diassorios*, in *Philologische Abhandlungen für Martin Hertz zum siebzigsten Geburtstage von ehemaligen Schülern dargebracht*, Berlin 1888, 123-42, in part. 129; secondo lo studioso, Paleocappa avrebbe tratto il nome di Zoneo dal lemma del lessico *Suda*; ciò sarebbe confermato dal fatto che lo stesso copista trascrisse tale lemma in un testimone del *Violarium* della Ps.-Eudocia (il ms. Paris, Bibl. nationale, gr. 3057, interamente vergato da Paleocappa, cui peraltro si deve anche la falsa attribuzione di quest’opera all’imperatrice bizantina; vd. P. PULCH, *Zu Eudocia. Constantinus Palaeocappa, der Verfasser des Violariums*, «Hermes», 17, 1882, 177-92). Tra le opere ricondotte all’attività di falsario di Paleocappa, oltre al già citato *Violarium*, si ricordano un commento all’*Etica Nicomachea* attribuito a Eliodoro di Prusa, un *Tractatus adversus Iudaeos* ascritto a Taddeo Pelusiota, il *Dialogus de Eucharistia* attribuito a

scritto parigino, Walz si servì anche di un testo chiaramente affine, pubblicato da Titze «e codice in Bohemia reperto»⁸, contenente opere grammaticali di Manuele Moscopulo, e perciò falsamente attribuito a quest'ultimo. Ne consegue che molti cataloghi segnalano la presenza di questo testo⁹ ora sotto il nome di Zoneo, ora di Moscopulo¹⁰,

Samonas di Gaza e un *De traditione divinae Missae* attribuito a Proclo; per una recente messa a punto sulla figura di Paleocappa vd., con bibliografia precedente, C. GARCÍA BUENO, *El copista cretense Constantino Paleocapa: un estado de la cuestión*, «Estudios Bizantinos», 1 (2013), in part. 214-17 sulla sua attività di falsario.

⁸ F. N. TITZE, *Manuelis Moschopuli Cretensis opuscula grammatica*, Lipsiae 1822, 60-67. Non mi è stato possibile rintracciare il manoscritto di cui Titze si servì.

⁹ G. BADY, *Les figures du Théologien: les citations de Grégoire de Nazianze dans les manuels byzantins de figures rhétoriques*, in *Studia Nazianzenica II*, a cura di A. SCHMIDT, Turnhout 2010, 263-64, menziona (oltre i codici già noti a Walz) tre ulteriori testimoni: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1733, 77v-80v (sec. XVI); El Escorial, Real Bibl., Ψ IV 26, 94r-97v (sec. XVI); Milano, Bibl. Ambrosiana, P 60, 394r-397v (sec. XVI). È possibile ampliare notevolmente la *recensio*, aggiungendo ai precedenti i seguenti testimoni: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. gr. 140, 49r-51v (sec. XV); Hagion Oros, Monê Ibêrôn, 144 [Lambros 4264], 96r-100r (sec. XVIII); London, British Library, Harley 5728, 101r-107r (sec. XVI); New Haven, Yale University Beinecke Rare Book & Ms. Library, MS 319, 1r-3r (sec. XV); Oxford, Bodleian Library, Barocci 72, 28r-31v (sec. XV); Oxford, Bodleian Library, Barocci 14, 76v-80v (sec. XVI); Paris, Bibl. nationale de France, suppl. gr. 1254, 51r-57r (sec. XVI); Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2993, 33r-36v (sec. XVI); Paris, Institut Français d'Études Byzantines, 7, 298-308 (sec. XVIII); Roma, Bibl. Angelica, gr. 26, 59r-64r (sec. XV); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, suppl. gr. 88, 61r-66r (sec. XVI-XVII); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 146, 5r-10v (sec. XVI); a proposito di quest'ultimo manoscritto vd. *infra*, n. 13.

¹⁰ L'eclatante parentela tra Zoneo e Moscopulo è stata recentemente ribadita da CONLEY, *Revisiting 'Zonaios'*, 261, che riconosce in Moscopulo una «astonishing resemblance to Zonaios's work»: sono infatti identici l'ordine dei paragrafi, le definizioni delle figure, gli esempi impiegati. Lo studioso (262), che disponeva in sostanza degli stessi materiali di cui si servì Walz, era tuttavia portato a ritenere il testo di Moscopulo *evidently unique*; in realtà, il confronto di tutti i testimoni sembra delineare un quadro differente: il Par. gr. 2929 è infatti il solo testimone che si dimostra, per così dire, eccentrico rispetto ad una tradizione testuale che appare unitaria. Pochi esempi: mentre tutti i testimoni e Moscopulo esemplificano l'εἰρωνεία con Greg. Naz. *Or.* 33, 10, Zoneo ricorre invece a Eur. *Med.* 509-13; nel paragrafo sul κλιμακωτὸν σχῆμα Zoneo parafrasa Omero (*Il.* 2, 102-07) mentre tutta la tradizione ricorre a Greg. Naz. *Or.* 38, 7; ancora, nel paragrafo sull'ὁμοιοτέλευτον non è presente l'esempio di Gregorio (*Or.* 38, 1) bensì Omero (*Od.* 6, 43-45); il paragra-

sebbene nessun manoscritto, eccetto il già citato Par. gr. 2929, attribuisca il testo all'uno o all'altro autore¹¹.

Zoneo dovette godere di larga diffusione, come sembra suggerire il numero di testimoni che è possibile reperire nelle biblioteche¹²; non è invece possibile affermare lo stesso per l'Anonimo, fino ad oggi noto esclusivamente attraverso l'unico codice di cui Walz si servì per la propria edizione nell'ottavo volume dei *Rhetores*: il ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1405 (sec. XV ex.).

Una seconda e fin qui inedita testimonianza si aggiunge ora a quest'unico testimone¹³: si tratta del testo tradito dal ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Guelf. Gud. gr. 20, codice che, secondo i cataloghi, ai ff. 113r-117v contiene il Περὶ σχημάτων di Zoneo o Moscopulo¹⁴; un esame appena più attento del contenuto di questi fogli permette invece di riconoscervi, senza alcun margine di dubbio, il testo dell'Anonimo. Stabilito il reale contenuto dei *folia* in questione,

fo sulla figura dell'ἑλληειπτις presenta poi definizioni ed esempi completamente differenti rispetto al resto della tradizione. Non è improbabile, dunque, che queste evidenti interpolazioni del Par. gr. 2929 siano da ritenersi opera dello stesso Paleocappa, come del resto aveva già a suo tempo affermato COHN, *Konstantin Palaeokappa*, 129.

¹¹ Nel manoscritto usato da Titze, l'opera era anepigrafa (il titolo Περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων è puramente redazionale), come del resto nella maggior parte dei testimoni.

¹² Forse anche in ragione della maggiore concisione di questo testo rispetto all'Anonimo, che offre esempi e definizioni più completi.

¹³ Anche il codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 146 (sec. XVI), secondo l'indicazione di H. HUNGER, *Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 1. *Codices Historici, Codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961, 248, conterrebbe ai fogli 5r-10v (e non 5v come indica il catalogo) il testo dell'Anonimo; tuttavia, una lettura attenta di questi fogli permette di riconoscervi il testo di Zoneo.

¹⁴ Nel catalogo di F. KÖHLER - G. MILCHSACK, *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, IV. *Die Gudischen Handschriften*, Wolfenbüttel 1913 (rist. Frankfurt am Main 1966), 19-21 in realtà l'attribuzione a Zoneo è dubbia, ma il riferimento va alle pagine 671-713 dell'ottavo volume dei *Rhetores*, pagine che contengono tanto il testo di Zoneo, quanto quello dell'Anonimo. Precedente a questa è la descrizione di F. RITSCHL, *Thomae Magistri sive Theoduli Monachi Ecloga vocum Atticarum*, Halis Saxonum 1832, cxxxix-cxlili, che identifica il testo dell'Anonimo con quello attribuito a Moscopulo o Zoneo (cxlii): «bis editum est hoc caput, falso Moschopuli nomine a Titzio [...] Zonaei nomine tanquam prius ignotum a Boissonadio».

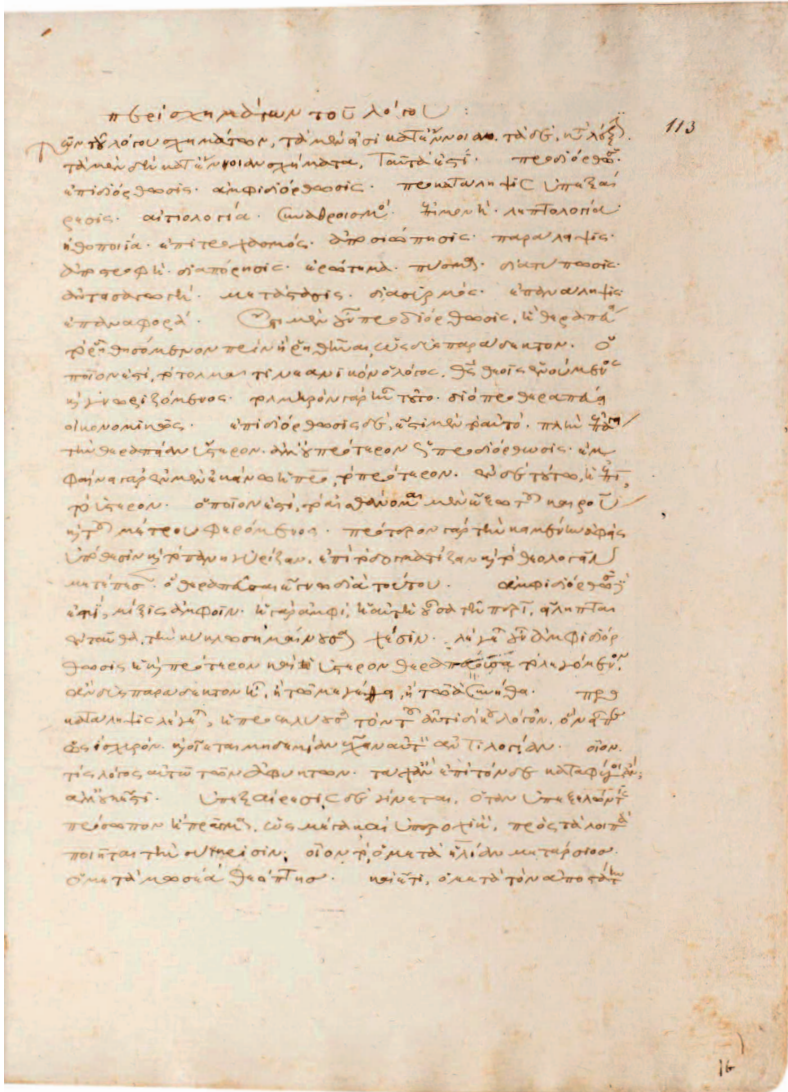


Fig. 1 - WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek, Guelferbytanus Gudianus Graecus 20, 113r, *Anonymus* Περὶ σχημάτων.

si procederà dunque ad uno studio comparativo dei due testimoni, Gudiano e Vaticano, i quali offrono – come si cercherà di evidenziare – significativi punti di contatto sotto molteplici aspetti¹⁵.

Il Guelf. Gud. gr. 20 (d'ora in avanti **G**) è un codice cartaceo composto da 124 ff., misura 295 × 220 mm. ed è databile, su basi paleografiche, alla fine del secolo XV. Il codice è vergato quasi nella sua interezza da una sola mano, alla quale si deve la copia dei fogli 1r-120v, mentre ad una seconda, dalla grafia più minuta e giudicata da Ritschl *antiquior* rispetto alla mano principale,¹⁶ vanno assegnati i fogli 121r-123v, che si distinguono inoltre per una differente *mise en page*, caratterizzata da uno specchio scrittoria più ampio nel foglio 121 (± 34 linee di scrittura, contro le ± 30 del resto del codice), e da una disposizione del testo su due colonne di ± 35 linee di scrittura ciascuna nei fogli 122r-123v. Il codice si configura come un volume miscelaneo, per studi principalmente grammaticali, come indica l'ampia selezione di materiali moscopulei e planudei, nonché la presenza del *Lessico* di Tommaso Magistro; di seguito fornisco una descrizione dei contenuti:¹⁷

[1] 1r-17r Tit. Περὶ σημαιομένων τῶν τε πρώσεων ἐκάστης καὶ τῆς πρὸς αὐτὰ τῶν ῥημάτων συντάξεως μετὰ αἰτιῶν καὶ ἀποδείξεων καὶ περὶ πολυ-

Anche il *database* on-line *Pinakes* annovera il codice tra i testimoni di Zoneo (vd. <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/oeuvre/2695/>, consultato in data 27 Aprile 2019).

¹⁵ Lo stesso catalogo di KÖHLER - MILCHSACK, *Die Handschriften*, 20, istituisce un primo cursorio raffronto tra i due manoscritti, per quanto riguarda il testo contenuto ai ff. 89r-96v di **G** (testo 7 della nostra rassegna, vd. *infra*, 39), presente anche in **V** ai ff. 101v-110r (testo 8 della rassegna dei contenuti, vd. *infra*, 45): «Sie steht offenbar dem Vatic. graec. 1405 sehr nahe». Questo testo – anepigrafo in entrambi i testimoni – è una diversa *recensio* degli ἐπιστολμαῖοι χαρακτήρες dello Ps.-Libanio, pubblicati da V. WEICHERT, *Demetrii et Libanii qui feruntur Τύποι Ἐπιστολικοί et Ἐπιστολμαῖοι Χαρακτήρες*, Leipzig 1910, «in qua definitiones amplificatae, exempla ommissa sunt» (lxiv); l'editore non conosceva il manoscritto Gudiano, ma solo il Vaticano, del cui testo riporta uno *specimen* a scopo di confronto con gli altri testimoni a lui noti.

¹⁶ RITSCHL, *Thomae Magistri*, cxlii.

¹⁷ Il manoscritto è stato esaminato tramite riproduzioni fotografiche; le informazioni riportate sono desunte dal catalogo di KÖHLER - MILCHSACK, *Die Handschriften*, 19-21, ma rettificata e completata in diversi punti. Nel riportare i passi tratti dai codici qui esaminati, normalizzo l'accentazione e l'interpunzione.

σημάτων ῥημάτων, inc. Ἰστέον, ὡς ἡ πρὸς ἀλλήλους τῶν ἀνθρώπων κοινωνία – expl. ὠνοῦμαι ὠνήσομαι, ἐώνημαι, ἐπριάμην¹⁸

[2] 17r-22r, 23r-24v <Manuele Moscopulo>, *De nominibus, excerpta*. Tit. Ἐκ τῶν τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυροῦ Μανουήλ τοῦ Μοσχοπούλου κεκρυμμένων περὶ τινῶν σημειώσεων ἐν τοῖς τοῦ λόγου μέρεσιν, inc. Ἰστέον, ὡς τῶν ὀνομάτων τινὰ μὲν δηλοῦσιν ἐνέργειαν – expl. ὑπερτείνω δὲ τὸ ὑπερβάλλω¹⁹

[3] 22v <Tommaso Magistro, *Ecloga vocum atticarum*>, *excerpta*. Tit. Περὶ συντάξεων ῥημάτων τῶν πρὸς τὰ ἀπαρέμφοτα, τίσι χρόνοις συντάσσονται, inc. Σημείωσαι, ὅτι τὸ βούλομαι καὶ βουλευομαι καὶ θέλω καὶ βιάζω – expl. τὸ δὲ ἐλπίζω καὶ ἐλπίδα ἔχω, αἰεὶ ἐπὶ καλοῦ. Il testo è seguito dalla nota di chiusura, in inchiostro rosso: ἄριστον τόδε ἐρανισθὲν ἐκ τῶν σποράδην εἰρημένων περὶ συντάξεως Μαγίστρω²⁰

¹⁸ Il testo qui contenuto si configura come una raccolta eterogenea. Identifico, ad esempio, la pericope che inizia a f. 6v l. 13 sgg. con la sezione incipitaria del Περὶ ῥημάτων συντάξεως di Massimo Planude, che pure è trascritto per intero ai fogli 43v-58r (per le notizie riguardanti quest'opera vd. *infra*, n. 23), e di cui sembra essere una versione *brevior*. La sezione περὶ πολυσημάτων ῥημάτων, organizzata in lemmi ordinati κατὰ στοιχεῖον, inizia al foglio 7r e si protrae fino a 17r. Come nota RITSCHL, *Thomae Magistri*, lx, i lemmi qui raccolti sono tratti per la maggior parte dalla *Syllogè vocum Atticarum* ascritta a Manuele Moscopulo (edita in A. ASULANUS, *Dictionarium Graecum, cum interpretatione latina, omnium quae hactenus impressa sunt copiosissimum*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1524, 135r-164r), e in misura minore dal *Lessico* del Magistro; a questi materiali provenienti dal *Lessico* l'editore si riferisce in apparato con il *siglum* Exc. Guelf. π. ρ. (oppure E π. ρ., o Π. P); alle pagine cxxxvii-cxxxix dell'introduzione sono trascritti l'*incipit* di questa sezione e i lemmi relativi alle lettere μ, ν, ξ, ο.

¹⁹ Il testo si legge con il titolo Μοσχοπούλου περὶ ὀνομάτων in A. ASULANUS, *Theodori grammatices libri IV. De mensibus liber eiusdem. Georgii Lecapeni de constructione uerborum. Emmanuelis Moschopuli de constructione nominum et uerborum. Eiusdem de accentibus*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1525, 217r-233r. Nel codice, l'opera si interrompe al foglio 22r con le parole ἐκείνοις δὲ, per via della presenza degli *excerpta* di Tommaso Magistro di f. 22v; un segno di rimando in inchiostro rosso rinvia al f. 23r, nel quale l'opera riprende con le parole βραχὲ ὄιον κ. τ. λ. (l'interruzione corrisponde a f. 223r, l. 2 *ab imo* dell'edizione aldina).

²⁰ Il contenuto si legge interamente in RITSCHL, *Thomae Magistri*, lviii-lix; sul *Lessico* vd. da ultimo, con bibliografia precedente, G. UCCIARDELLO, *Insegnamento della sintassi e strumenti lessicografici in epoca paleologa: alcuni esempi*, in *ΑΕΞΙΚΟΝ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. Studi di lessicografia e grammatica greca*, a cura di F. CONTI BIZZARRO, Napoli 2018, 97-124.

[4] 25r-42v <Tommaso Magistro>, *Ecloga vocum atticarum*. Tit. Ὀνομάτων Ἀττικῶν ἐκλογή κατὰ στοιχεῖον, οἷς οἱ δοκιμώτατοι τῶν Ἀττικιστῶν χρῶνται, καὶ πόσα σημαίνει ἕνια τῶν ὁμωνύμων ὀνομάτων, inc. Ἀξιώτερον τὸ πλείονος τιμῆς ἄξιον – expl. καὶ τὰ μὲν αὐτῶν ἢ δυνάμει εἰσὶν ἢ ἐνεργείᾳ²¹

[5] 43r-59v Tit. Ἐκ τῶν τοῦ Μαξίμου περὶ συντάξεως προσωπικῆς καὶ ἀπροσώπου καὶ μεταβατικῶν καὶ ἀμεταβάτων ῥημάτων κατὰ στοιχεῖον

a) 43r-43v Inc. Τὸ σύνταξιν ἀπαρτίζον ῥῆμα, ἢ ὀριστικόν ἐστι – expl. ἄνωθεν κεφαλαιωδῶς λεγέσθω²²

b) 43v-58r <Massimo Planude, *De verborum syntaxi*>. Inc. Τῶν ῥημάτων, τὰ μὲν οὐδαμῆ μεταβαίνουσιν εἰς ἕτερον πρόσωπον – expl. εὐχόμεαι εἶναι πλούσιον ἕτερον μεταβατικῶς ἐνδέχεται αὔριον ὕσαι²³

²¹ La parte iniziale fino ad ἀντίγραφον, insieme ai lemmi relativi alle lettere λ, μ, ν, ξ, ο è trascritta da RITSCHL, *Thomae Magistri*, cxxxiii-cxxxvii; per la *constitutio textus* del *Lessico*, l'editore si serve di questi materiali con la denominazione di *Excerpta Guelferbytana*.

²² La prima parte della sezione contenuta in questo foglio, premessa al *De verborum syntaxi* planudeo, mostra consonanze con il Περὶ τῆς τοῦ λόγου συντάξεως di Michele Sincello (vd. D. DONNET, *Le Traité de la construction de la phrase de Michel le Syncelle de Jérusalem*. Histoire du texte, édition, traduction et commentaire, Bruxelles-Rome 1982, 417, 1778-419, 1790). Riscontro inoltre delle similitudini con il contenuto dei fogli 21v-22r del ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. 59, 26, anch'esso testimone del *De verborum syntaxi* di Planude (1r-21r), a proposito del quale già A. M. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, II, Florentiae 1768, col. 545, notava: «quae num omnia ipsius sint Planudis, an alterius, ignoramus».

²³ Il testo segue il precedente senza soluzione di continuità, segnalato solo dal capolettera rubricato. Una parziale trascrizione dell'*incipit* di questo testo si legge in L. BACHMANN, *Anecdota graeca*, II, Lipsiae 1828, 153, in una nota relativa al passo del Περὶ συντάξεως in cui lo stesso Planude annunciava una trattazione separata sulla costruzione dei verbi (περὶ ὧν ἰδίᾳ λέξομεν ἐν τῷ περὶ ῥημάτων συντάξεως), venuta poi a compimento con il Περὶ ῥημάτων συντάξεως. La breve sezione trascritta da Bachmann proviene da un testimone assai tardo, il ms. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2669 (sec. XVIII), in cui l'opera reca il titolo Τοῦ σοφωτάτου ἀνδρὸς Μαξίμου τοῦ Πλανούδη ἔκθεσις ὠφέλιμος περὶ τῆς τῶν ῥημάτων συντάξεως, ma l'editore conosceva anche altri tre testimoni parigini (Par. gr. 2560, 2562, 2720), che cita alle pagine 438 e 441. Una trascrizione integrale di un altro testimone, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 499 (sec. XV), acefalo, fu pubblicata da G. HERMANN, *De emendanda ratione graecae grammaticae. Pars prima. Accedunt Herodiani aliorumque libelli nunc primum editi*, Lipsiae 1801, 391-417, con il titolo *Libellus de constructione verborum*; come dimostrato da A. GUIDA, *Sui lessici didattici di Planude*

- c) 58r-59v (Massimo Planude, *Dialogus de grammatica*), *excerpta*. Inc. Ἰστέον μέντοι ἀναγκαιῶς, ὡς ἐν ταῖς τοῦ κατὰ σύνταξιν λόγου συνθήκαις – expl. ἢ τοῦ βιβλίου γραφέντος ἀνεπαυσάμην²⁴
- [6] 59v-88v Tit. Τοῦ αὐτοῦ περὶ τῶν μερῶν τοῦ λόγου καὶ τῆς τούτων συντάξεως
- a) 59v-84v (Massimo Planude, *Dialogus de verborum constructione*). Inc. Περὶ συντάξεως ἡμῖν βουλομένοις διεξιέναι, τοῦτο πρῶτον ἀπάντων εἰδέναι χρῆ – expl. πληθυντικῶς δέ, οἷον ἐπιμελοῦνται τοῦ οἰκείου κτήματος²⁵
- b) 84v-88v (Massimo Planude, *Dialogus de grammatica*), *excerpta*. Inc. Διὰ τί δὲ αἱ σύνθετοι ἀντωνυμίαι εὐθείας οὐκ ἔχουσιν – expl. οἷον ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα γράφουσιν, ἴν' ἢ τὰ πάντα τρίτου προσώπου
- [7] 89r-96v (Ps.-Libanio, *Characteres epistolares*²⁶). Inc. Ὁ τῆς τῶν λόγων παιδείας²⁷ ἐν μεθέξει γενόμενος – expl. καὶ σώζοιό μοι πάντων ὁ προσφιλέστατος
- [8] 97r-103v (*Epistulae anonymae*²⁸). Inc. Οὐδεῖς τις ἂν ἐπιτιμήσειεν ἔμοιγε νομίζω – expl. οὐκ ἀμφιγνοῶ μέντοι ὡς ἀμεινόνως

e Armenopulo, con edizione della lettera A di Armenopulo, «Prometheus», 25 (1999), 1-34, si tratta di una recensione differente del trattato planudeo, meno diffusa, e caratterizzata da una diversa struttura. Il confronto del testo contenuto nel codice di Wolfenbüttel con il già citato Laurenziano 59, 26, uno tra i numerosi manoscritti contenenti la redazione originaria, permette di aggiungere anche il nostro codice alla lista di testimoni di tale redazione del Περὶ ῥημάτων συντάξεως.

²⁴ Questi *excerpta* del *Dialogus de grammatica* planudeo si possono confrontare con BACHMANN, *Anecdota*, 43, 29-49, 30.

²⁵ Le parole con cui termina questa sezione corrispondono a BACHMANN, *Anecdota*, 166, 4-5; seguono, senza soluzione di continuità (il passaggio è segnalato solo dal capolettera rubricato) materiali planudei riconducibili, senza ulteriori precisazioni, al *Dialogus de grammatica* (vd. BACHMANN, *Anecdota*, 71, 4 sgg.).

²⁶ Anche in V il testo è anepigrafo.

²⁷ Παιδείας è omissso e forse contestualmente aggiunto sopra il rigo, come induce a ritenere il fatto che sia vergato con lo stesso inchiostro usato per il testo. In inchiostro rosso sono invece le glosse sopralineari, di mano dello stesso copista; relativamente all'*incipit* qui riportato, παιδείας è glossato con παιδεύσεως, μεθέξει con μετοχῇ, γενόμενος con ὑπάρξας (vd. Fig. 2, b).

²⁸ I testi 8 e 10 sono presenti anche nel codice Vaticano (testi 9 e 10, vd. *infra*, 45), nel cui indice sono indicati dal copista come ἐπιστολαί τινες ἀνώνυμοι; preferisco mantenere questa denominazione, in attesa di una più accurata analisi contenutistica. È possibile che questi testi trovassero la propria utilità a corollario della trattazione teorica dello Ps.-Libanio immediatamente precedente.

- [9] 103v-104v <De barbarismo et soloecismo>. Inc. Βαρβαρισμός ἐστὶν ἀμάρτημα γινόμενον ἐν λέξει παρὰ τὴν τῶν ἑλληνιζόντων συνήθειαν – expl. ὡς ῥᾶον ἐξαπατωμένῳ καὶ τὴν λήθην πάσχοντι²⁹
- [10] 105r-112v <Epistula anonyma>. Inc. Ἦκει σοὶ τὸ βιβλίον, θειότατε, ὃ καὶ κατηγορεῖ λαμπρὰν οἶμαι τοῦ κεκτημένου τὴν περὶ λόγους σχολὴν – expl. τὸ δ' ἄρα τῷ ὄντι ζυμφέρον, ἅτ' εἰδῶς πάλαι συμπαθῶς καὶ ὡσπερ ἐξ ἔθους παρεχόμενος
- [11] 113r-117v *De figuris*. Tit. Περὶ σχημάτων τοῦ λόγου, inc. Τῶν τοῦ λόγου σχημάτων, τὰ μὲν εἰσι κατ' ἔννοιαν, τὰ δὲ κατὰ λέξιν – expl. καὶ ἐμοῦ μετὰ, ἦτοι μετ' ἐμοῦ
- [12] 117v-120r *De figuris poeticis*. Tit. Περὶ ποιητικῶν τρόπων, inc. Τούτοις ἐπομένως καὶ περὶ ποιητικῶν λεγέσθω τρόπων – expl. συντιθέναι μετὰ τῆς προσηκούσης ἀρμονίας καὶ τάξεως
- [13] 120v Il contenuto è disposto su due colonne in tre elenchi, recanti i titoli Ὀρνέων φωναί. Ἀψύχων φωναί. Ζώων φωναί. Inc. Μελισσῶν βομβεῖ – expl. βάζει τὸ σκυλάκιον
- [14] a) 121r-122r col. b *De coniunctionibus*. Tit. Περὶ συνδέσμων, inc. Ὅρα τὴν τῶν συνδέσμων τάξιν πῶς τινες ἐξ αὐτῶν προτάσσονται – expl. ὁμοίως καὶ τὸ πῆ καὶ τὰ ὅμοια τῷ αὐτῷ τρόπῳ³⁰
- b) 122r col. b-123r col. b <Ps.-Arcadio, *De accentibus*>, *excerptum*. Inc. Ἰστέον δὲ ὅτι ἡνίκα ἔστι λέξις τετράχρονος, οὐκ ἀναπέμπει – expl. ὀξυνόμενον γὰρ τὸ φαμέν, φίλοι εἰσί, ὁμοίως καὶ τὸ φησι ὀξυνόμενον³¹
- [15] 123r col. b-123v col. a <De barbarismo et soloecismo>. Inc. Ἰστέον δὲ ὅτι ὁ βαρβαρισμός γίνεται ἐν λέξει ὅταν ἐξ ἀτεχνίας – expl. ὁ τεχνικός εἶπεν ὁ μὲν βαρβαρισμός³²

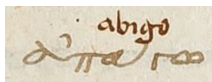
²⁹ Si tratta di una compilazione di materiali di varia provenienza, come stabilito da M. G. SANDRI, *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione, edizione critica e traduzione*, tesi di Laurea Magistrale in Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia, Venezia, a.a. 2016/2017, clxxxv-clxxxvii sulla base del codice Vaticano, fino ad ora unico testimone noto di questo testo.

³⁰ Il testo mostra corrispondenze con il paragrafo 20 del commento all'*Ars grammatica* di Dionisio Trace ascritto a Melampodio o Diomede, vd. A. HILGARD, *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*, Lipsiae 1901, 61, 10 sgg.

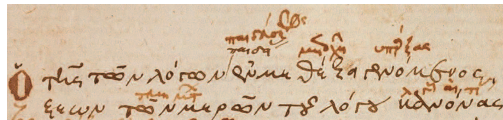
³¹ Vd. S. ROUSSOU, *Pseudo Arcadius' Epitome of Herodian's De Prosodia Catholica*, Oxford 2018, 299, 22-308, 1. L'escerto segue senza soluzione di continuità il testo precedente, distinto soltanto dal capolettera rubricato.

³² Il testo si interrompe bruscamente al termine della colonna sinistra. La sezione sul barbarismo termina esattamente al rigo 6 *ab imo* con le parole ἀπεῦθνε τὰς

La cura estetica del manoscritto è limitata alla rubricatura, dovuta allo stesso copista, dei titoli delle opere e delle iniziali, che presentano qualche raro elemento fitomorfo; talvolta, motivi a crocette di colore nero e rosso alternati segnalano il termine di un'opera. In scritti che lo richiedono, quali il lessico del Magistro o la sezione *περὶ πολυσημάντων ῥημάτων* dei fogli 7r-17r, solitamente sono rubricate le iniziali dei lemmi. Annotazioni o glosse interlineari e marginali non sono numerose; si riscontrano titoli e richiami marginali ai lemmi sia in inchiostro rosso sia in inchiostro nero o marrone, probabilmente di mano dello stesso copista; a due diverse mani sono certamente da attribuire tre rimandi marginali nel foglio 24. Contrasta con la generale penuria di interventi esegetici la presenza di un certo numero di glosse interlineari apposte dallo stesso copista in inchiostro rosso, nei fogli 89r-91v, relative al testo dei *Characteres* dello Ps.-Libanio (Fig. 2, b). Sono poi da segnalare alcune ampie annotazioni di carattere grammaticale, poste nei margini dei fogli 23r, 29v, 30r, 89r, 96v, 98v. Va osservato, in particolare, che l'annotazione apposta nel margine inferiore di f. 89r è depennata e riscritta da una seconda mano nel f. 96v (Fig. 2, c-d);³³ si tratta, rispettivamente, del primo e dell'ultimo foglio dell'opera dello Ps.-Libanio. Riscontro infine un solo intervento di una mano latina, che nel foglio 7r glossò nell'interlinea il greco ἀπάγω con *abigo* (Fig. 2, a). Nella prima parte del manoscritto (testi 1-6), sono presenti numerose *semeiosai* di diversa morfologia, in inchiostro rosso.



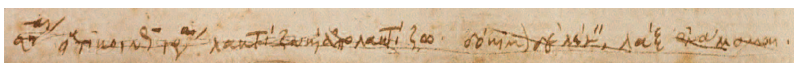
a.



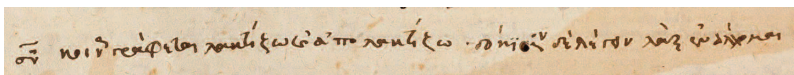
b.

ἀμφιβαλλομένας σοι λέξεις καὶ οὐ βαρβαρίσεις (si confronti questo paragrafo con D. DONNET, *Le traité Περὶ συντάξεως λόγου de Grégoire de Corinthe. Étude de la tradition manuscrite*. Édition, traduction et commentaire, Bruxelles-Rome 1967, 217, 506-219, 522); segue la sezione sul solecismo (una trascrizione di queste poche righe alla nota 56), la cui definizione si può confrontare con L. C. VALCKENAER, *Ammonius. De differentia ad finium vocabulorum*, Lipsiae 1822, 177, 17-178, 1.

³³ Il testo della glossa è il seguente: ση(μεῖ)ον κοινῶς γράφεται λακτίζω καὶ ἀπολακτίζω· δόκιμον δὲ λέγειν λάξ ἐνάλλομαι.



c.



d.

Fig. 2 a. - WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek, Guelferbytanus Gudianus Graecus 20, f. 7r; b-c. f. 89r; d. f. 96v.

Per quanto concerne l'origine del codice, il catalogo dei manoscritti gudiani suggerisce una probabile provenienza dall'Italia settentrionale³⁴, più precisamente dalla biblioteca del monastero di San Giovanni di Verdara a Padova³⁵, se è lecito – come sembra – identificare il nostro codice con il *liber graecus* citato dal Tomasini nell'inventario secentesco dei libri posseduti dalla biblioteca di quel monastero³⁶; l'inventario menziona infatti un «Ingens opus Grammaticum anonymi non contemnendum», contenente un «Tractatus de diversis Generibus Epistolarum, additis earum exemplis» (il riferimento po-

³⁴ KÖHLER - MILCHSACK, *Die Handschriften*, 21.

³⁵ Il patrimonio librario della biblioteca era frutto di diverse donazioni succedutesi nel tempo, tra le quali si distinsero per quantità e qualità quella del maestro di grammatica Pietro da Montagnana del 1478, e quella del 1503 di Giovanni Calturnio, lettore di retorica allo Studio padovano; sulla formazione e la dissoluzione della biblioteca, vd. P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Ist. Veneto di sc. lett. e arti», 114 (1956), 263-80, e da ultimo F. PIOVAN, *La biblioteca e il monastero di San Giovanni di Verdara*, in *Le biblioteche e la città*, a cura di R. PIVA, Padova 1997, 57-61. Una cursoria indicazione di B. SCHARTAU - O. L. SMITH, *Towards a descriptive Catalogue of the Greek Manuscripts of the Royal Library, Copenhagen*, «Scriptorium», 28 (1974), 334, n. 18, accosterebbe il nostro codice proprio alla biblioteca di Pietro da Montagnana, sulla base di presunte annotazioni manoscritte ascrivibili alla mano di Pietro; il manoscritto non sembra tuttavia recare tracce di sua mano, come riconosciuto da E. GAMBA, *Pietro da Montagnana: la vita, gli studi, la biblioteca di un homo trilinguis*, Tesi di dottorato, Padova 2016, 535; sulla ricostruzione della ricca biblioteca e degli interessi eruditi dell'umanista si veda anche EAD., *Da S. Giovanni di Verdara a Wolfenbüttel: riflessioni intorno alla biblioteca di Pietro da Montagnana e all'Euripide Cod. Guelf. 15 Gud. graec.*, in *Retter der Antike: Marquard Gude (1635-1689) auf der Suche nach den Klassikern*, a cura di P. CARMASSI, Wiesbaden 2016, 191-216.

trebbe qui andare al testo 7), con l'aggiunta di un «Tractatulus de Coniunctionibus» (che potrebbe rispondere al testo 14). Se così fosse, il codice potrebbe dunque far parte di quel gruppo di manoscritti che nel 1663 il filologo tedesco Marquard Gude acquistò dal monastero padovano, la cui biblioteca in quegli anni andava progressivamente impoverendosi, e che oggi si trovano presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel³⁷.

Il Vat. gr. 1405³⁸ (d'ora in avanti V) è invece un voluminoso manufatto cartaceo composto da 444 fogli, misura 228 × 164 mm., ed è costituito da due unità codicologiche distinte (il testo dell'Anonimo è contenuto nella prima parte del manoscritto, ai fogli 77v-83v)³⁹. L'origine padovana di questo codice è indubitabile: ne è infatti testimonianza la sottoscrizione di mano di uno dei copisti, Scipione Forteguerra, al f. 110r⁴⁰, secondo la quale la copia venne ultimata sul

³⁶ G. F. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639, 20-21.

³⁷ Come nota G. BRAGGION, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni in Verdara di Padova*, «Italia medioev. e umanistica», 29 (1986), 233-80, il nostro codice condivide con il ms. Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Guelf. Gud. gr. 23 (sec. XV) la medesima legatura seicentesca in pelle tinta di rosso. L'indicazione è significativa per l'appartenenza di G alla biblioteca di Gude, dal momento che, come rilevato da GAMBÀ, *Pietro da Montagnana*, 473 a proposito del Gudiano 23, questo caratteristico tipo di legatura venne realizzato appositamente per il bibliofilo tedesco, e si ritrova in altri manoscritti del fondo gudiano (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Guelf. Gud. lat. 31, 53, 58, 134, 138, Gud. gr. 29, 30).

³⁸ Il codice è stato esaminato autopicamente; una descrizione è in A. MARTANO, *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo Scudo di Eracle esiodeo: la famiglia del Vat. gr. 1332 (sec. XIII-XV)*, «Aevum», 79, 2 (2005), 465-67. Si vedano anche le notizie riportate da SANDRI, *Trattati greci*, cli-cliii.

³⁹ Nella prima unità codicologica (1r-329v) sono bianchi i fogli 15v-18v; 148rv; 241v-244v; 322v-329v. Per un errore nella foliazione, eseguita fino a 322v dal copista Scipione Forteguerra (vd. *infra*, n. 40), al foglio 89r segue il foglio 100r. La seconda unità codicologica, di poco anteriore rispetto alla prima, comprende i fogli 330r-425v (la numerazione si interrompe a 421r) e contiene tre dei quattro libri della *Grammatica* di Teodoro Gaza (330r-353r primo libro; 336r-394r secondo libro; 394v-420v terzo libro). In questa sezione del codice, sono bianchi i fogli 353v-354v, 355v, e 421r-425v, mentre nel foglio 354r è stato scritto del testo forse contestualmente cancellato.

⁴⁰ A Scipione Forteguerra, detto Carteromaco, si deve gran parte della copia del codice, precisamente i fogli 1-187r; 223r-241r, 321r l. 5-322v (vd. *RGK* II/B n. 493 e III/A n. 576, sul personaggio si veda F. PIOVAN, *Forteguerra, Scipione*, in *Dizion.*

finire del XV secolo, nel 1493, a Padova, precisamente ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ καλοῦ κάγαθοῦ νεανίου Ἰωάννου Βαπτιστοῦ τοῦ Βρεντίου⁴¹. Esattamente come **G**, anche **V** tramanda per lo più opere di carattere retorico-grammaticale.

Un certo numero di scritti è comune ai due codici, e poiché non esiste, a quanto io sappia, una descrizione completa del contenuto del manoscritto Vaticano⁴², ritengo in primo luogo necessario fornire, al fine di comprendere quanti e quali testi siano comuni ad entrambi, un elenco di tutte le opere in esso contenute:

[1] 1r-51r <Ps.-Dionigi d'Alicarnasso>⁴³, *Ars rhetorica*. Inc. Πανήγυρις, εὔρημα μὲν καὶ δῶρον θεῶν – expl. οὗτος ὁ περὶ τῶν λόγων ἐξετάσεως λόγος

biogr. degli Italiani, XLIX, Roma 1997, 163-67, vd. anche, da ultimo, G. CARDINALI, *Un inventario inedito di codici greci della Medicea privata e una notizia sul Carteromaco*, in *Miscellanea Biblioth. Apost. Vat.*, XIX, Città del Vaticano 2012, 189-204); alla sua mano si alterna, in misura minore, quella di un altro copista, Bartolomeo Comparini, che vergò i fogli 187v-222v, 245r-321r. l. 5 (vd. *RGK II/B* n. 46 e *III/A* n. 58). Sulla loro grafia si vedano per esempio P. ELEUTERI - P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991, 108 (Comparini), 138 (Forteguerrri) – lo *specimen* di pagina 139 riproduce f. 51r del nostro manoscritto – e S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979, 20, 60 (Comparini), 24, 62-63 (Forteguerrri). Ecco il testo della sottoscrizione di f. 110r: τέλος τῶν ἐπιστολῶν τούτων παρ' ἑμοῦ Σκιπίωνος Καρτερομάχου τοῦ Πιστοριαίου μεταγεγραμμένων ἐν Παταβίῳ σπουδάζοντος ἐπὶ φιλοσοφίᾳ. ἔτει ἀπὸ κυρίου γενέσεως χιλιοστῶ τετρακοσιοστῶ ἐννενηκοστῶ τρίτῳ μενὸς νοεμβρίου εικοστῆ καὶ τετάρτῃ ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ καλοῦ κάγαθοῦ νεανίου Ἰωάννου Βαπτιστοῦ τοῦ Βρεντίου τοῦ Παταβινοῦ πολίτου, οὗ καὶ τὸ βιβλίον ἐτύγγανεν ὄν καὶ τὰ λοιπά.

⁴¹ Si tratta probabilmente del figlio di Andrea Brenta, maestro di Scipione Forteguerrri a Padova (così ELEUTERI - CANART, *Scrittura greca*, 138). Sulla figura di Andrea Brenta si veda M. MIGLIO, *Brenta, Andrea*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 149-51.

⁴² L'inventario di G. AMATI, *Inventarium codicum Vaticanorum Graecorum 993-2160 (Sala Cons. Mss. 323)*, Città del Vaticano, 1800-1819, 378v-79r, si basa in effetti sul *pinax* vergato da Scipione Carteromaco sul primo foglio della carta antica, che integra con poche informazioni supplementari. Una trascrizione si legge in MARTANO, *La tradizione manoscritta*, 465 n. 36 (con alcune lievi rettifiche: al posto di Χειροβοσκοῦ e Τουλλίου il codice presenta Χοιροβοσκοῦ e Τυλλίου, mentre nel titolo περὶ ἐγκαινομένων μορίων, riferito al foglio 227r, si deve leggere ἐγκλινομένων).

⁴³ L'opera è anepigrafa. Una mano seriore aggiunge nel margine superiore della pagina: Διονυσιῦ ἀλικαρνασσέως (*sic*).

- [2] 51r-56v Ps.-Dionigi d' Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*. Tit. Διονυσίου Ἀλικαρνασέως περὶ τῶν Θουκυδίδου ιδιωμάτων, inc. Διονύσιος Ἀμμαίω τῷ φιλάτῳ χαίρειν – expl. ἐκ τῆς κοινῆς ἐξήτασμένα πραγματείας, ὡς ἐπεζήτεις
- [3] 57r-70v Alessandro figlio di Numenio, *De figuris*⁴⁴. Tit. Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων καὶ περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων, inc. Ἔστι μὲν οὐχ ἡ τυχοῦσα δυσκολία – expl. οὐ πατήρ ἦν, μὰ Δία, ἀλλὰ τύραννος
- [4] 70v-77r «Febammone», *Scholia de figuris rhetoricis*. Tit. Σχόλια περὶ σχημάτων ῥητορικῶν, inc. Ὅτι χρήσιμός ἐστιν ἡ περὶ τούτων γνῶσις – expl. κατερώτησιν (*sic*), καὶ ἀπόκρισιν σχῆμα
- [5] 77v-83v Anonimo, *De figuris*. Tit. Περὶ τῶν σχημάτων τοῦ λόγου, inc.: Τῶν τοῦ λόγου σχημάτων, τὰ μὲν εἰσι κατ' ἔννοιαν, τὰ δὲ κατὰ λέξιν – expl. καὶ ἐμοῦ μετὰ, ἦτοι μετ' ἐμοῦ
- [6] 83v-86v Anonimo, *De figuris poeticis*. Tit. Περὶ ποιητικῶν τρόπων, inc.: Τούτοις ἐπομένως καὶ περὶ ποιητικῶν λεγέσθω τρόπων – expl. συντιθέναι μετὰ τῆς προσηκούσης ἁρμονίας καὶ τάξεως
- [7] 86v-101v Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*. Tit. Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ περὶ τρόπων ποιητικῶν, inc. Πάσης παλαιᾶς καὶ νέας γραφῆς ποιητικοὶ τρόποι – expl. ἐν ᾧ διαχεῖται ὁ τε λέγων καὶ ὁ ἀκούων
- [8] 101v-110r ([Libanio], *Characteres epistulares*)⁴⁵. Inc. Ὁ τῆς τῶν λόγων ἐν μεθέξει γενόμενος⁴⁶ – expl. καὶ σώζοιό μοι πάντων ὁ προσφιλέστατος
- [9] 110v-118v «*Epistulae anonymae*». Inc. Οὐδεὶς τις ἂν ἐπιτιμήσειεν ἔμοιγε νομίζω – expl. οὐκ ἀμφιγνοῦ μόντοι ὡς ἀμεινόνως
- [10] 118v-128r «*Epistula anonyma*⁴⁷». Inc. Ἦκει σοι τὸ βιβλίον, θειότατε, ὃ καὶ κατηγορεῖ λαμπρὰν οἶμαι τοῦ κεκτημένου τὴν περὶ λόγους σχολὴν –

⁴⁴ Walz, pur servendosi di questo codice per pubblicare il testo del nostro Anonimo, non lo menziona tra i testimoni del Περὶ σχημάτων di Alessandro.

⁴⁵ Uno spazio corrispondente a circa quattro righe di scrittura, che avrebbe dovuto forse accogliere la rubricatura, separa questo testo dal precedente.

⁴⁶ Anche in V sono presenti le medesime glosse interlineari che si trovano in G, apposte in inchiostro rosso dallo stesso copista del testo principale. Relativamente all'*incipit* qui riportato, in V riscontriamo dunque il medesimo aspetto di G (vd. n. 27 e Fig. 2, b), ma con una differenza: mentre in G παιδείας è aggiunto sopra il rigo con lo stesso inchiostro del testo, in V è vergato in inchiostro rosso, come accade per le altre glosse.

⁴⁷ Questo testo è separato dal precedente da uno spazio di cinque righe, forse destinato alla rubricatura.

expl. τὸ δ' ἄρα τῷ ὄντι ξυμφέρον, ἅτ' εἰδὼς πάλαι συμπαθῶς καὶ ὡσπερ ἐξ ἔθους παρεχόμενος

[11] 128r-147v Teodoro Gaza, *De senectute*. Tit. Μάρκου Τυλλίου Κικέρωνος ῥωμαίου διάλογος περὶ γήρωσ. Κάτων ἢ περὶ γήρωσ ἐρμηνεῖα Θεοδώρου. Ἐννίου στίχοι, inc. Ὡ Τίτε εἴ κεν ἐγὼ πρόφρων τοι ἴκωμαι ἀρήξω – expl. πείραν εἰληφότες τοῦ πράγματος

[12] 149r-166v Menandro Retore, *Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν*. Tit. Μενάνδρου ῥήτορος γενεθλίων διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν, inc. Τῆς ῥητορικῆς ἀπάσης τριχῶς διαιρουμένης – expl. ἐν Πλαταίαις (*sic*) διήκοντα γὰρ ἄγεται

[13] 166v-169r «Alessandro figlio di Numenio, *De materiis rhetoricis*». Inc. ὁ Ἀλέξανδρος φησὶν ὡς δύο – expl. ὡς Ἀπόλλων μετὰ τῶν Μουσῶν

[14] 169r-196v Menandro Retore, *Περὶ ἐπιδεικτικῶν*. Tit. Μενάνδρου ῥήτορος περὶ ἐπιδεικτικῶν, inc. Ὁ βασιλικὸς λόγος, ἐγκωμιὸν ἐστὶ βασιλέως – expl. βούλομαι δὲ τῶν ἀρετῶν ἀρχόμενος αὐτοῦ

[15] 197r-222v Anepigrapho

a) 197r-218v «Massimo Planude», *Dialogus de verborum constructione*. Inc. Περὶ συντάξεως ἡμῖν βουλομένοις διεξιέναι, τοῦτο πρῶτον ἀπάντων εἰδέναι χρῆ – expl. πληθυντικῶς δέ, οἷον ἐπιμελοῦνται τοῦ οἰκείου κτήματος

b) 218v-222v «Massimo Planude, *Dialogus de grammatica*», *excerpta*. Inc. Διὰ τί δὲ αἰ σύνθετοι ἀντωνυμίαι εὐθείας οὐκ ἔχουσιν – expl. οἷον ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα γράφουσιν, ἴν' ἢ τὰ πάντα τρίτου προσώπου

[16] 223r-224r *De barbarismo et soloecismo*. Tit. Περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ, inc. Βαρβαρισμὸς ἐστὶν ἀμάρτημα γινόμενον ἐν λέξει παρὰ τὴν τῶν ἑλληνιζόντων συνήθειαν – expl. ὡς ῥᾶον ἐξαπατωμένῳ καὶ τὴν λήθην πάσχοντι

[17] a) 224r-226r *De coniunctionibus*. Tit. Περὶ συνδέσμων, inc. Ὅρα τὴν τῶν συνδέσμων τάξιν πῶς τινες ἐξ αὐτῶν προτάσσονται – expl. ὁμοίως καὶ τὸ πῆ καὶ τὰ ὅμοια τῷ αὐτῷ τρόπῳ

b) 226r-228r «Ps.-Arcadio, *De accentibus*», *excerptum*. Inc. Ἴστέον δὲ ὅτι ἡνίκα ἐστὶ λέξις τετράχρονος, οὐκ ἀναπέμπει – expl. ὀξυνόμενον γὰρ τὸ φαμέν, φίλοι εἰσὶ· ὁμοίως καὶ τὸ φησὶ ὀξυνόμενον⁴⁸

⁴⁸ Il paragrafo sulle regole dell'accento nelle particelle enclitiche che inizia al foglio 227r reca il titolo Περὶ ἐγκλινομένων (vd. Roussou, *Pseudo Arcadius' Epitome*, 302, 8), assente invece in G, che presenta solo il capolettera rubricato.

- [18] 228r-228v <De barbarismo et soloecismo>. Inc. Ἰστέον δὲ ὅτι ὁ βαρβαρισμὸς γίνεται ἐν λέξει ὅταν ἐξ ἀτεχνίας – expl. καὶ γὰρ οἱ παλαιοὶ σολλοίκους (sic) ἔλεγον τοὺς βαρβάρους⁴⁹
- [19] 228v-229r <De soloecismo>. Tit. Ἔτι περὶ σολοικισμοῦ, inc. Ὁ περισσὰ λέγων ἢ ὑπερφηανεύμενος, ἢ ἀμετρὸν τι ποιῶν – expl. ἢ οὐκ ἀποκρίνεται ἐρωτώμενος ὅπερ ἐποίησε, βαρβαρίζει οὗτος⁵⁰
- [20] 229r-234r <Ps.-Efestione>, <De metris>. Tit. Διοργάνωσις ἀκριβῆς ποδῶν πόθου. Διοργάνωσις τῶν μετρομένων ποδῶν, inc. Εἰ μέλλοιμεν ἐμμελῶς καὶ εὐρύθμως τὸν τοῦ νοῦς ἄγγελον – expl. ἢ ἴαμβον διὰ τὴν ἀδιαφορίαν
- [21] 234v-235v <Hypotheseis in Hesiodi Scutum>. Tit. Ὑπόθεσις τῆς Ἡσιόδου Ἀσπίδος, inc. Τῆς Ἀσπίδος ἡ ἀρχὴ ἐν τῷ τετάρτῳ καταλόγῳ φέρεται μέχρι – expl. τὴν Ὀμηρικὴν ἀσπίδα; segue un *excerptum* di carattere anatomico, inc. Σημεῖωσαι ὅτι ἐν ἕκαστον τῶν δακτύλων – expl. οἱ ἕτεροι δὲ δώδεκα ὀσφύς
- [22] 235v-239v <Scholia in Hesiodi Scutum>. Tit. Ἡσιόδου Ἀσπίς, inc. Ἡ οἴη προλιπούσα, ἢ ὅποια, ἢ θαυμαστή – expl. θαῦμα ἦν ἰδεῖν καὶ αὐτῷ τῷ Διὶ οὐδὲ διὰ
- [23] 240r-241r <Glossae in Hesiodi Scutum>. Inc. Πατρίδα ἦτοι τὴν Τίρυνθον, μετ' ἀρήιον ἐπὶ τὸν πόλεμον – expl. ἐπικρατέων ἐμπύρωσ ἰσχυρῶς
- [24] 245r-318r Giovanni Tzetzes, <Allegoriae Iliadis et Odysseae>. Tit. Ἀλληγορίαι εἰς τὴν Ἰλιάδα Ὀμήρου πονηθεῖσαι Ἰωάννη γραμματικῷ τῷ Τζέτζη· τὸ προοίμιον πρὸς τὴν κραταιοτάτην ἀγούσταν κυρίαν Εἰρήνην, τὴν ἐξ Ἀλαμανῶν, inc. Ἐπεὶ φαιδρά, πανσέληνε, σελήνη σελασφόρε – expl. κράζει καιρός, ὡς κῆρυξ
- [25] 318v-322r Erodiano, <De variatione accentuum in genitivis>. Tit. Ἡρωδιανοῦ περὶ παραγωγέων (sic) γενικῶν ἀπὸ διαλέκτων, inc. Αἱ θεταλικαὶ γενικαὶ εἰ μὲν ἀπὸ περισπωμένων κοινῶν γενικῶν – expl. οὐχ ὡς νομίζουσι τινὲς ἀπὸ τῆς ἰδίας εὐθείας· κειμένης παρὰ

Rispetto al *corpus* contenuto nel codice Gudiano, la silloge vaticana è evidentemente più ricca e varia, per quanto concerne la tipologia di testi che tramanda; comprende infatti un'ampia selezione di opere retoriche, con l'aggiunta di materiali esegetici, segnatamente le *hypotheseis*, gli scolii e le glosse allo *Scudo* esiodeo (testi 21, 22,

⁴⁹ Anche questo breve paragrafo è evidenziato solo dal capolettera rubricato.

⁵⁰ Vd. J. F. BOISSONADE, *Anecdota graeca*, II, Parisiis 1830, 458-59.

23), nonché l'ampio commentario di Giovanni Tzetze ai poemi omerici (testo 24). Una simile eterogeneità di contenuti si potrebbe ben spiegare come il risultato dell'aggregazione di scritti desunti da antigrafì differenti. È stato infatti messo in evidenza come le *hypotheses* e gli scolii allo *Scudo* esiodeo provengano dal codice Roma, Bibl. Casanatense, gr. 356 (sec. XIII/XIV), da cui V discende per filiazione diretta⁵¹; simili ipotesi si possono avanzare anche per gli scritti retorici che costituiscono buona parte del contenuto del manoscritto, ovvero la *Tέχνη* e l'epistola ad Ammeo dello Ps.-Dionigi d'Alicarnasso (testi 1, 2), i trattati *Περὶ σχημάτων* di Alessandro e di Febammone (testi 3, 4), e l'opera di Menandro Retore (testi 12-14): per questo gruppo di testi, il codice apparterebbe infatti al manipolo di *recentiores* discendenti dal ms. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 1741, celebre miscellanea retorica risalente al X secolo⁵².

⁵¹ Come mostrato da MARTANO, *La tradizione manoscritta*, 477-78; una descrizione del codice si trova alle pagine 464-65. Lo studioso nota che nel manoscritto Casanatense interviene probabilmente la mano di Bartolomeo Comparini, che aggiunse un bifoglio allo scopo di integrarne il contenuto. Inoltre, il Casanatense contiene il testo dello *Scudo* esiodeo (vv. 1-321), che fu quindi, come sembra, escluso in fase di allestimento del codice Vaticano.

⁵² Su questo codice, testimone autorevole e talvolta unico per le opere che tramanda, si veda almeno D. HARLFINGER - D. REINSCH, *Die Aristotelica des Parisinus 1741. Zur Überlieferung von Poetik, Rhetorik, Physiognomik, De signis, De ventorum situ*, «Philologus», 114 (1970), 28-50; sull'appartenenza di V a questa famiglia si vedano i risultati dell'analisi dei rapporti stemmatici di questo ed altri manoscritti, benché limitata all'undicesimo libro dell'*Ars Rhetorica* dello Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, condotta da F. WOERTHER - H. KHONSARI, *L'application des programmes de reconstruction phylogénétique sur ordinateur à l'étude de la traduction manuscrite d'un texte: l'exemple du chapitre XI de l'Arts Rhetorica du Pseudo-Denys d'Halicarnasse*, «Revue d'hist. des textes», 31 (2001), 227-40. I risultati di questo studio pongono il nostro codice in stretto rapporto con un preciso gruppo di manoscritti: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. gr. 66; Oxford, Queen's College Library, gr. 20; Paris, Bibl. nationale de France, gr. 1656; Roma, Biblioteca Angelica, gr. 54 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 60, i quali discendono tutti dal *vetustissimus* codice di Parigi attraverso un codice bessarioneo, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 429. È poi significativo che, tra tutti i testimoni citati, V condivida una più stretta parentela con l'Angelicano 54, nella cui copia si alternarono due copisti, uno dei quali anonimo (1r-32v l. 20, 35r-36v, 39r-60v, 63r-82v, 119r-163r l. 4, 167r-168r l. 7), l'altro identificabile in Bartolomeo Comparini (32v l. 20-34v, 83r-118v, 163r l. 4-166v, 168r l. 7-173r, 174r-206r); egli appose al

Un terzo nucleo omogeneo di opere si può dunque individuare nei testi comuni ai due codici, Gudiano e Vaticano; da un esame comparativo della loro composizione emerge come gran parte dei contenuti di **G** (9 scritti sui 15 totali) siano traditi anche da **V**:

G		V
[6] 59v-88v	Massimo Planude, <i>Dialogus de verborum constructione, Dialogus de grammatica (excerpta)</i> ⁵³	= [15] 197r-222v
[7] 89r-96v	Ps.-Libanio, <i>Characteres epistolares</i>	= [8] 101v-110r
[8] 97r-103v	<i>Epistulae anonymae</i>	= [9] 110v-118v
[9] 103v-104v	<i>De barbarismo et soloecismo</i>	= [16] 223r-224r
[10] 105r-112v	<i>Epistula anonyma</i>	= [10] 118v-128r
[11] 113r-117v	<i>De figuris</i>	= [5] 77v-83v
[12] 117v-120r	<i>De figuris poeticis</i>	= [6] 83v-86v
[14] 121r-123r col. b	<i>De coniunctionibus, De accentibus</i>	= [17] 224r-228r
[15] 123r col. b-123v col. a	<i>De barbarismo et soloecismo</i>	= [18] 228r-228v

foglio 206r la seguente sottoscrizione: αὕτη ἡ βίβλος ἐγράφη παρ' ἐμοῦ Βαρτολωμαίου τοῦ Κομπαρίνου τοῦ ἐκ τοῦ Πράτου ἐν τῷ Παταβίῳ τῷ ἀπὸ τῆς κυρίου γεννήσεως αὐτῆς; anche questo testimone, dunque, venne copiato a Padova, nello stesso anno in cui fu confezionato il Vaticano (1493). Una recente indagine dei rapporti testuali intercorrenti tra l'Angelicano e un gruppo di *recentiores*, relativamente al testo di Menandro Retore – tra i quali tuttavia non figura il Vaticano – si trova in F. G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, *L'Angelic. 54 et autres recentiores de Ménandros le rhéteur*, «Rhein. Museum für Philologie», 144, 2 (2001), 186-203.

⁵³ In **V** l'opera di Planude è anepigrafa, ma nell'indice è registrata come περὶ συντάξεως. Il titolo è invece presente in **G** (vd. *supra* nell'elenco dei contenuti).

Mentre in **G** questi testi costituiscono, per così dire, un blocco unitario, in **V** assumono una diversa disposizione. In particolare, si noterà, in **G**, la posizione eccentrica del trattato sul barbarismo e sul solecismo (testo 9 **G**=16 **V**)⁵⁴ che divide i testi 8 e 10; diversamente, in **V** esso trova una più coerente collocazione dopo i materiali planudei (testo 15 **V**=6 **G**) e prima degli *excerpta* grammaticali (testo 17 **V**=14 **G**). Il testo dell'Anonimo e il Περὶ τρόπων trovano in **V** una più appropriata collocazione a seguito delle trattazioni di argomento affine di Alessandro figlio di Numenio (testo 3) e degli *scholia* di Febammone sul medesimo argomento (testo 4). Un elemento di affinità tra i due manoscritti che è necessario evidenziare riguarda poi il secondo e più breve paragrafo sul barbarismo e sul solecismo (testo 15 **G**=18 **V**): il codice Gudiano si interrompe bruscamente, come pure **V**, che termina circa a metà di f. 228v; a seguire un'indicazione del copista di **V** informa il lettore dell'incompletezza del testo, avvertendo che l'interruzione è da imputare non già ad una sua negligenza, ma allo stato dell'antigrafo⁵⁵. Si deve peraltro notare che rispetto a **V**, il testo di **G** termina, prima di tale interruzione, con una porzione di testo di poco più estesa; probabilmente, il copista di **V** ha arbitrariamente omissso l'ultimo periodo che, essendo mutilo, non dava senso alcuno all'enunciato⁵⁶.

Fatta eccezione per il *Dialogus* di Planude e per i brevi testi grammaticali di minore importanza (il *commentariolum* sul barbarismo e sul solecismo [testo 15 **G**=18 **V**] e gli *excerpta* sulle congiunzioni e sulle regole dell'accento [testo 14 **G** = 17 **V**]), le restanti opere comuni ai due testimoni conobbero, come sembra, una circolazione assai ri-

⁵⁴ Il testo è anepigrafo in **G** ma non in **V**.

⁵⁵ Queste sono le parole che è possibile leggere nella grafia minuta di Scipione, apposte in inchiostro rosso – ormai piuttosto sbiadito – al f. 228v: τέλος· και γάρ τὰ ἐφεξῆς οὐχ εὔρον ἐν ἀντιγράφοις ὥστε καὶ ἀνάγκη παρέλιπον· εἰ δὲ εὔρον, οὐχ ἂν ἀπόκησα γράφειν ὥσπερ οὐδὲ τὰ πρότου· ὅστις δὲ ἐντεύξεται τῷ βιβλίῳ τούτῳ οὕτως ἀτελεῖ συγνώμην (*sic*) ἐχέτω· εἰ δὲ μὴ, αὐτὸς ἐαντῶ ἄλλον μεταγραφέτω οὐκ ἐνδεῶ. ἐγὼ δὲ τοῦτοις ἀρκοῦμαι, χαιρέτωσαν γοῦν οἱ ἄλλοι.

⁵⁶ Il testo con cui termina **G** è il seguente: Σολλοικισμὸς (*sic*) δὲ λέγεται ἐπεὶ σόλλοικον (*sic*) καὶ βάρβαρον ἔχει τὴν προφορὰν, καὶ γὰρ οἱ παλαιοὶ σολλοίκους (*sic*) ἔλεγον τοὺς βαρβάρους· εἰ γὰρ καὶ ὁ τεχνικὸς εἶπεν· ὁ μὲν βαρβαρισμὸς; **V** omette il periodo incompleto εἰ γὰρ – βαρβαρισμὸς.

dotta. Per gli anonimi Περὶ σχημάτων e Περὶ τρόπων⁵⁷, nonché per il trattato Περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ (testo 9 **G** = 16 **V**)⁵⁸ essi sono anzi gli unici testimoni fino ad ora conosciuti; parimenti, non sembra possibile rintracciare altrove i testi 8 (=9 **V**) e 10. Le stesse considerazioni valgono per i *Characteres epistulares* dello Ps.-Libanio, di cui i nostri testimoni tramandano una *recensio* giudicata da Weichert – sulla base del solo Vaticano – simile a quella rappresentata dai codici Wien, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 231 (sec. XV) e Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2830 (sec. XVI), 2731 (sec. XVI), suppl. gr. 543 (sec. XVIII)⁵⁹. Va peraltro precisato, relativamente a questo testo, che i due testimoni condividono lo stesso ricco apparato di glosse interlineari, nonché la medesima annotazione grammaticale, che in **G** si trova nel margine inferiore di foglio 96v, al termine dell'opera⁶⁰; nella stessa posizione essa è presente in **V** (f. 110r), ma con una differenza: in luogo di κοινῶς di **G**, in **V** leggiamo κοινά⁶¹.

Le affinità suggerite dagli elementi di carattere storico e codicologico finora evidenziate sono corroborate da più stringenti elementi testuali. Passiamo dunque ad esaminare in dettaglio il testo dell'Anonimo; la collazione dei due testimoni mette in evidenza soltanto le seguenti divergenze⁶²:

	V	G
698.1-2	περὶ τῶν σχημάτων τοῦ λόγου	περὶ σχημάτων τοῦ λόγου
699.10	σχέσιν	χέσιν

⁵⁷ Fino ad ora noto solo attraverso il codice Vaticano, vd. Walz, *Rhetores*, 714-25. L'editore si servì, per pubblicare il testo di **V**, anche di quattro codici della Σὺνοψις ῥητορικῆς di Giuseppe Racendita, pubblicata nel terzo volume dei *Rhetores* (467-569), nella quale trova posto una sezione sui tropi il cui testo si dimostra assai prossimo a quello tramandato dal codice Vaticano.

⁵⁸ Anch'esso finora noto attraverso il solo codice Vaticano, vd. *supra*, n. 29.

⁵⁹ Vd. *supra*, n. 15.

⁶⁰ Vd. *supra*, Fig. 2, d e la trascrizione in n. 33.

⁶¹ L'errore è significativo, se si osserva alla luce del confronto con **G** (vd. Fig. 2, d), dal momento che l'abbreviazione tachigrafica per -ως, nel modo in cui è tracciata, effettivamente avrebbe potuto ingenerare confusione ed essere dunque scambiata per *alpha*.

⁶² Come riferimento per la collazione uso l'edizione di Walz; essa è, in sostanza, una trascrizione di **V** (vd. *infra*, appendice)

699.11		<i>ante ὕστερον add. ἢ</i> (<i>exp. ipsa manus</i>)
699.17	καταφύγοις	καταφύγοι
700.7	συναθροισμὸς δὲ	συναθροισμὸς
700.20	ἐπιδειῖλε	ἐπὶ διεῖλε
701.10	τρικυμίας	τρικυμίας
701.17	παρὰ τῷ <i>iter</i> .	
702.5	γὰρ	μὲν γὰρ
702.18	ἔλευσις	ἐλευσίς
702.28	μὲν <i>s.l.</i>	μὲν
703.6	καὶ οὐκ	ἀλλ' οὐκ
704.13	διατύπωσις δὲ	διατύπωσις
705.5	καταβαλόντος	καταβαλλόντος
705.13	ἐπανάληψις δὲ	ἐπανάληψις
705.15	λήση	λύση
705.16	οἶον	οἶον τὸ
705.20	φησὶν	<i>om.</i>
705.27	γίνεται	γίνεται
706.2	ἡμεῖν	ἡμεῖς
706.3	γίνεται	γίνεται
706.27	παλιλλογία (<i>constanter</i>)	παλλιλλογία
707.3	ὄν	ὄν ⁶³
707.8	οἶον	οἶον τὸ
708.2	οἶον	οἶον τὸ
708.14	προτέρου	τοῦ προτέρου
709.20	ἢ	<i>om.</i>
710.15	ἀλλὰ καὶ	ἀλλὰ γε
712.12	τὸ <i>ut vid. (expectaveris ἢ)</i>	<i>om.</i>

A questi pochi dati si può anche aggiungere che in **G** non sono presenti i titoli dei paragrafi che invece in **V** precedono ciascuna figura⁶⁴.

⁶³ La lezione corretta è quella di **G**, come chiarisce la lettura del passo, che ha per oggetto un esempio della figura della παλλιλλογία e la relativa spiegazione: [...] πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμός, καὶ πάλιν μυστήριον, μυστήριον οὐκ ἀπατηλόν, οὐδὲ ἄκοσμον (Greg. Naz. 39, 1). τὸ γὰρ μυστήριον κατὰληξις ὄν τοῦ προτέρου κόλου, ἀρχὴ τοῦ δευτέρου ἐγένετο [...]; vd. anche *infra*, n. 80.

⁶⁴ Il copista di **G** si limita a separare i paragrafi con uno spazio di ampiezza variabile; solo nel secondo libro l'*incipit* dei paragrafi che trattano del poliptoto (709, 12 Walz), della *metabolé* (709, 18 Walz), dello *zeugma* (709, 22 Walz), dell'*omeote-*

È chiaro a chiunque come le divergenze messe in luce dalla collazione siano minime e di rilevanza assai scarsa: si tratta per lo più di (pochi) errori riconducibili alla pronuncia del greco bizantino, di insignificanti varianti grafiche, di aggiunte di articoli o omissioni di particelle.

In conclusione, i dati sopra riportati sono un chiaro indice della vicinanza testuale tra **G** e **V**, e avvalorano l'ipotesi di una stretta parentela, suggerita in prima istanza dalle affinità riscontrabili nella tipologia dei testi in essi contenuti, nella loro composizione interna, nonché nella probabile comune zona di provenienza.

La modesta estensione del campione qui preso in esame non consente tuttavia di delineare in via definitiva i rapporti intercorrenti tra i due codici; solo una collazione integrale – che auspichiamo – di tutti i testi da essi traditi potrà stabilirne con certezza le reciproche relazioni. Uno studio volto in questa direzione potrà probabilmente confermare e approfondire le preliminari osservazioni proposte in questa sede, e così aggiungere un tassello significativo alla conoscenza della storia di due manoscritti finora relegati ai margini dell'attenzione e degli studi.

leuto (710, 9 Walz) e dell'omeoptoto (710, 24 Walz) è messo in risalto da un tratto verticale in inchiostro rosso.

APPENDICE

Il testo dell'Anonimo che leggiamo nell'ottavo volume dei *Rhetores* è poco più di una semplice trascrizione di **V**⁶⁵. Essa si presenta talora viziata da lievi sviste o errori di lettura⁶⁶, nonché da più gravi omissioni; inoltre, gli interventi dell'editore non sono sempre opportunamente segnalati. Si ritiene dunque utile fornire, a complemento di questa breve nota, un elenco di *corrigenda* al testo dei *Rhetores*:

	V ⁶⁷	Walz
698.9	διαπόρησις, ἐρώτημα, πύσμα, διατύπωσις	διαπόρησις
698.12	προδιώρθωσις	ἢ προδιώρθωσις ⁶⁸
698.14	ἐνούμενος	ἡγούμενος ⁶⁹
699.3	μὲν ἔξω	ἔξω
699.17	καταφύγοις	καταφύγοι ⁷⁰

⁶⁵ Lo stesso WALZ, *Rhetores*, 698 n.1, dichiara: «*descripsi e codice Vaticano 1405*»; si ricordi che il testo di SPENGLER, *Rhetores*, 174-88 ripropone quello dell'editore precedente senza alcun cambiamento.

⁶⁶ Naturalmente, non si tengono in considerazione tacite correzioni della grafia del greco o la normalizzazione dei fenomeni di iotacismo, dell'accentazione e dell'interpunzione.

⁶⁷ Se non diversamente indicato, la lezione di **V** coincide con quella di **G**.

⁶⁸ L'integrazione dell'articolo, pur non segnalata da Walz, sembra un intervento necessario. Il testo di **V** si presenta infatti come segue (si tratta della definizione della figura della προδιώρθωσις, la prima del trattato): Ἐστὶ μὲν οὖν προδιώρθωσις [...]. In altri casi, invece, Walz elimina l'articolo; ad esempio, in **V** leggiamo: Ἡ ἀντιστροφή ἐναντία ἐστὶ τῆ ἐπαναφορᾷ (707, 13 Walz), e: Τὸ κλιμακωτὸν δὲ ἐστὶν [...] (708, 8 Walz); gli articoli riferiti ad ἀντιστροφή e κλιμακωτὸν sono eliminati probabilmente con l'intento di uniformare queste definizioni alle altre, nelle quali il nome della figura in posizione incipitaria non è quasi mai preceduto dall'articolo.

⁶⁹ Si tratta di una citazione di Gregorio Nazianzeno (*Or.* 38, 7), esempio di προδιώρθωσις: τοῖσι μὲν τὴν νεανικὴν ὁ λόγος, Θεὸς θεοῖς ἐνούμενός τε καὶ γνωριζόμενος; ἡγούμενος è segnalato erroneamente come variante genuina di **V** da Bady, *Les figures*, 268.

⁷⁰ Il passo è una citazione di Gregorio di Nazianzo (*Or.* 29, 13). Questo il testo di **V**: τίς λόγος αὐτῶ τῶν ἀφύκτων; τάχ' ἂν ἐπὶ τόνδε καταφύγοις ἂν, ἀλλ' οὐκ ἔστι; la lezione καταφύγοις ἂν è probabile errore per il corretto καταφύγοιεν di Gregorio.

700.2	διὰ	κατὰ ⁷¹
700.3	ἐμφαίνει	ἐκφαίνει ⁷²
701.10	πρὸς	ἐς ⁷³
701.28	μὲν γάρ	γάρ
702.28	προβάλλει	προβλύει e προβλήει ⁷⁴
703.9	εἶχεν	εἶχον ⁷⁵
703.27	ἀνανεύσεως	ἀπονεύσεως ⁷⁶
704.10-1	ἐπὶ ταύτας ... ἐπ' ἐκείνας	ἐπὶ ταύτης ... ἐπ' ἐκείνης ⁷⁷
704.15	ὁ Μωυσῆς	Μωυσῆς
704.17	θρηγῶν	θρηγῶν
705.20	φησὶν	δῆθεν ⁷⁸

⁷¹ In V leggiamo (Greg. Naz. *Or.* 38, 11): τὸν αὐτὸν πνεῦμα καὶ σάρκα, πνεῦμα διὰ τὴν χάριν, σάρκα διὰ τὴν ἔπαρσιν; non c'è ragione di leggere, con Walz, *κατά*.

⁷² L'errore è dovuto al consueto scambio tra la forma minuscola di κ e μ.

⁷³ Esempio di ἡθοποιῖα: [...] ναῦς ἐκ κλύδωνος καὶ τρικυμίας ἐλαυνομένη πρὸς ἀπορρῶγας πέτρας [...]; non sembra necessario il mutamento della preposizione πρὸς in ἐς.

⁷⁴ Nel codice si legge chiaramente *προβάλλει*, lezione corretta, peraltro presente anche in G. In effetti, nella grafia di Scipione, minuta e dai tratti angolosi, il doppio lambda spesso assume un aspetto insolitamente schiacciato sul rigo di base, caratteristica che, insieme all'angolosità del tratteggio, ha generato l'erronea interpretazione del gruppo -αλλ- in -λη-; la *vox nihili* *προβλήει* è poi normalizzata, presumendo un fenomeno di iotacismo, in *προβλύει*.

⁷⁵ Si tratta di una citazione di Gregorio di Nazianzo (*Or.* 4, 66): ὡς δὲ εἶχεν αὐτῶ κατὰ νοῦν τὰ πλησίον. La lezione *εἶχεν*, concordemente tradita dai codici di Gregorio, non è da mettere in dubbio; essa ricorre peraltro sia nello Ps.-Alessandro (Walz, *Rhetores*, 453 n. 1) sia in Zoneo (*ibid.*, 677, 14) e Moscopulo (TITZE, *Manuelis Moschopuli*, 62, 12), che si servono del medesimo esempio.

⁷⁶ Il passo è la definizione della figura dell'ἐρώτημα: ἐρώτημά ἐστιν, ᾧ ἐπάγεται διὰ κατανεύσεως ἢ ἀνανεύσεως σύντομος ἢ ἀπόκρισις; non c'è ragione evidente di leggere, con Walz, *ἀπονεύσεως*.

⁷⁷ Il testo corrispondente riguarda la definizione di un'altra figura d'interrogazione, il πύσμα: πύσμα δέ ἐστιν, ᾧ ἐπάγεται μὲν ἀπόκρισις μακρὰ μέντοι καὶ διὰ πλειόνων τῶν λέξεων, οἷον τὸ ἐπὶ ποίας τοίνυν ἰτέον, καὶ τίνας φυλακτέον· οὐ γάρ ἐστιν ἐπὶ τῶν τοιούτων ναὶ ἢ οὐ ἀποκρίνασθαι, ἀλλὰ διεξοδικῶς χρεῖα τὴν ἀπόκρισιν ποιήσασθαι, ἵνα γνώριμος γίνηται τῷ ἐρωτῶντι, οἷον ἐπὶ ταύτας ἰτέον μᾶλλον ἢ ἐπ' ἐκείνας. Anche in questo caso, non sembra necessaria la correzione di Walz.

⁷⁸ Il riferimento va ad una citazione di Gregorio Nazianzeno (*Or.* 38, 12), esempio di ἐπανάληψις: ἐπειδὴ ταῦτα *φησὶν* μείζονος ἔδειτο τοῦ βοηθήματος, μείζονος καὶ τυγγάνει. Il verbo *φησὶν* che si legge in V, non presente nella tradizione testuale di Gregorio, sembra un'aggiunta di questo manoscritto (non è presente nemmeno in G); l'avverbio *δῆθεν* è da attribuire unicamente a Walz.

705.20	τοῦ βοηθήματος	βοηθήματος
705.23	δ' ἐστὶ	δὲ ⁷⁹
706.3	παρ' ὅσοις	παρὰ ὅσοις
706.17	ὑπερβατὸν	καὶ ὑπερβατὸν
707.3	ᾧν	ὄν <i>ex</i> ἄν ⁸⁰
707.9	ἔτι	εἰ ⁸¹
707.17	ἐκ	ἐκ τε
708.12	ἐπὶ πλέον	ἐπὶ τὸ πλέον
708.14	προτέρου	πρότερον ⁸²
708.21	περινοεῖ	περινόει
709.8	κατωκημένοι, ἦτοι κατωκηκότες	κατωκηκότες ⁸³
709.10	ἀπολαύσω	ἀπόλαυσις ⁸⁴
710.11	τὸ Χριστὸς	Χριστὸς ⁸⁵
711.15	τι	τις ⁸⁶
712.24-6	οἶον ... Ἀλκινόου	ὅταν ... Ἀλκινόοιο ⁸⁷

⁷⁹ Le definizioni di ciascuna figura seguono in massima parte lo schema 'nome della figura + (δὲ) ἐστὶ' (oppure γίνεται). Non fa eccezione questo passo, in cui in **V** leggiamo regolarmente: Ἐπαναφορὰ δ' ἐστὶ [...].

⁸⁰ È corretto leggere ὄν, con Walz (presente anche in **G**, vd. *supra*, n. 63), in luogo di ᾧν di **V**; tuttavia Walz indica erroneamente (707 n. 2) ἄν come lezione di **V**, invece di ᾧν.

⁸¹ La lezione corretta è quella dei codici, come risulta chiaramente dalla lettura del passo: Ἀναδίπλωσις δὲ ἐστὶ λέξεως τῆς αὐτῆς ἅμα ἐπάλληλος προφορά [...]. ἔτι γίνεται ὁ αὐτὸς τύπος καὶ μεταξὺ ἐμβεβλημένης λέξεως [...].

⁸² Non è da mettere in discussione la lezione dei codici, come appare chiaramente dalla lettura del passo, definizione del κλιμακωτὸν σχῆμα: γίνεται δὲ τὸ κλιμακωτόν, ὅταν ἐπὶ τὸ πλέον μηκύνοντες τὸ προκείμενον κεφάλαιον ἕκαστον κόμμα τὸ αὐτὸ τελευτήν καὶ ἀρχὴν ποιώμεθα. κατάληξιν μὲν πρότερον, ἀρχὴν δὲ τοῦ ἐπομένου [...].

⁸³ L'omissione ingiustificata di Walz è stata probabilmente indotta dall'omeoarto in κατωκημένοι/κατωκηκότες.

⁸⁴ Nel testo, ἀπολαύσομαι ἦτοι ἀπολαύσω è *exemplum* di ἀλλοιώσις κατὰ ἐνεργείας καὶ πάθη, una delle quattro *species* di questo σχῆμα (le altre sono κατὰ γένος, κατὰ ἀριθμόν, κατὰ πῶσιν), che consiste nel mutamento di diatesi di una voce verbale: è perciò evidente come ἀπόλαυσις di Walz sia da rigettare.

⁸⁵ La rimozione dell'articolo è una tacita correzione di Walz.

⁸⁶ È necessario mantenere τι dei codici, e rigettare τις di Walz; il passo è un esempio di ἀντίθετον ottenuto per contrasto tra un'affermazione (κατάφασις) e una negazione (ἀπόφασις): σὺ μὲν ἔλαβες, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον· τὸ μὲν γὰρ καταφαίνεται τι, τὸ δὲ ἀποφαίνεται τι.

⁸⁷ Questo il passo corrispondente, nel paragrafo sulla περίφρασις: περίφρασις δὲ, ὅταν τὸ διὰ μιᾶς λέξεως ῥηθῆναι δυνάμενον διὰ πλειόνων ἐκφέρηται οἶον [...] μένος

713.3	ἐμβληθείσης ὕστερον	ἐκβληθείσης ἕτερον ⁸⁸
713.8	τῷ	τις ⁸⁹

Il contributo amplia la conoscenza della tradizione manoscritta dell'anonimo Περὶ σχημάτων (*Rhetores Graeci VIII*, 698-713 Walz), finora noto tramite la trascrizione di Walz del solo codice Vat. gr. 1405. Il nuovo testimone, ms. Guelf. Gud. gr. 20, viene qui preso in esame e confrontato con il codice Vaticano, che tramanda in gran parte i medesimi scritti retorico-grammaticali. L'appendice offre un elenco di *corrigenda* alla trascrizione di Walz.

This paper broadens the knowledge of the manuscript tradition of the anonymous Περὶ σχημάτων (Rhetores Graeci VIII, 698-713 Walz), hitherto known through Walz's transcription of ms. Vat. gr. 1405. The new witness, ms. Guelf. Gud. gr. 20, is here examined and compared with the Vatican manuscript, which transmits to a large extent the same rhetorical-grammatical works. An appendix provides a list of corrigenda to Walz's transcription.

Ἀλκινόοιο, ἦγουν ἢ τοῦ Ἀλκινόου προθυμία. Walz stampa erroneamente ὅταν, in luogo di οἶον che, come sempre accade, introduce gli esempi della figura in oggetto; la citazione omerica che esemplifica lo σχῆμα è seguita da una parafrasi, nella quale il genitivo epico Ἀλκινόοιο viene normalizzato nella forma Ἀλκινόου, mentre Walz ripete Ἀλκινόοιο; anche in questo caso la validità della lezione dei codici non è da mettere in discussione.

⁸⁸ Si tratta della definizione di iperbato: Ὑπερβατὸν δέ, ὅταν τῆς συνεχείας τοῦ νοήματος διακοπήσῃς ὑπὸ μεταξυλογίας ἐμβληθείσης ὕστερον ἀποδοθῇ τὸ λείπον; la forma del participio ἐκβληθείσης in luogo del corretto ἐμβληθείσης dei codici è dovuta alla consueta confusione tra μ e κ minuscoli; più grave ἕτερον di Walz, che non offre il senso richiesto, in luogo di ὕστερον dei manoscritti.

⁸⁹ Tra gli esempi di iperbato, viene riportato il seguente passo omerico (*Il. 2, 278*): ἀνά δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη; secondo il retore, è possibile rintracciare la figura nella tmesi del verbo ἀνίστημι, come evidenzia la spiegazione del passo: ἢ 'ἀνά' τῷ 'ἔστη' ὀφείλει συγκεῖσθαι, ἴν' ἦ, ὅτι 'ἀνέστη ὁ Ὀδυσσεὺς'. È evidente come la validità di τῷ dei testimoni non sia da mettere in discussione.

Articolo presentato nel maggio 2019. Pubblicato online a giugno 2019.
© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,
archeologiche e filologiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno IV, 1 - 2019
DOI: 10.6092/2499-8923/2019/4/2209